

uomo d'affari del calibro che oggi è difficilmente raggiungibile, e lo faceva non per scopo personale, ma per il paese. Non è perciò sorprendente che in un recente sondaggio dell'opinione pubblica, sulla domanda della TV di Serbia: "Avete una buona o una cattiva opinione in merito a J.B. Tito, il 66,0% ha risposto "buona", "buona e cattiva" il 13,1%, "cattiva" l'11,7%, "non lo so" il 9,2%. Uno dei più frequenti bersagli degli antijugoslavi e anti-titoisti è la Fratellanza e Unità jugoslava.

Essa è oramai tutta trafitta dalle loro cannonate, sebbene l'eguaglianza nazionale e religiosa di più di venti nazioni e popoli nella RFSJ fosse realizzata alla perfezione nella Costituzione del 1974 e certificata nella prassi quotidiana della pluridecennale vita e lavoro in comune. Inoltre, non si può comprendere l'affermazione secondo cui siamo stati "privati di ogni libertà." L'auto-gestione socialista è la cima più alta dei diritti umani e delle libertà raggiunte finora non solo da noi, ma anche in tutto il mondo. Questo dato di fatto si poteva rilevare al meglio nei luoghi dove la maggior parte dei cittadini ha vissuto e lavorato: nelle imprese, nelle istituzioni e nei villaggi, dove la quantità di questi diritti e delle libertà, era la più grande. Chiusi nelle loro enclaves professionali e distanti dal mondo, gli intellettuali come Basara, Markovic e Rasova hanno guardato e valutato quel sistema in un loro modo soggettivo, per cui la loro identità personale e il loro destino sarebbero fattori primari.

Sebbene avessero condizioni quasi ideali per svolgere l'attività culturale ed artistica, le opere che loro ideavano non erano interessanti per la cerchia più vasta della gente nel paese; e per la maggiorparte, tali opere erano create da committenti esteri. Loro hanno avuto all'estero un riconoscimento migliore che nel

NEI BALCANI NASCE LA JUGOSFERA

da *INERNAZIONALE* N° 810
THE ECONOMIST GRAN BRETAGNA

Dopo anni di guerre e contrasti, i paesi della ex Jugoslavia stano ricostruendo i legami che li hanno tenuti insieme per decenni. Sul piano economico, politico e culturale.

Alcuni stralci:

(...) La Jugosfera affonda le sue radici nell'esperienza condivisa, nel commercio e negli affari. Gran parte degli ex jugoslavi - bosniaci, serbi, montenegrini e croati - parla la stessa lingua con differenze minime. Inoltre, molti macedoni e sloveni sono ancora in grado di capire e di esprimersi in quell'idioma che un tempo si chiamava serbo-croato. In diverse zone della regione la popolazione può spostarsi liberamente usando solo la carta di identità. Le persone ascoltano la stessa musica e mangiano le stesse cose. Ovviamente ci sono ancora differenze politiche, religiose ed etniche. ma ogni estate migliaia di giovani si danno appuntamento al festival Exit di Novi Sad in Serbia, e le star locali più celebri non hanno difficoltà a fare il tutto esaurito anche fuori dai loro confini, con grande disappunto dell'industria musicale croata perché sulle suonerie dei cellulari di molti ragazzi di Zagabria e Spalato risuonano le note degli ultimi successi serbi.

(...) Il Gallup's balkan monitor ha pubblicato i risultati di un studio secondo cui il numero dei giovani che vogliono emigrare verso i paesi occidentali è in costante diminuzione. Anche dal punto di vista economico i legami sono sempre più stretti. Quasi un terzo dell'attività commerciale del Montenegro si svolge con la Serbia. La Bosnia è il più grande mercato per le esportazioni serbe e il secondo per quelle croate, mentre Belgrado è anche il maggior partner commerciale della Macedonia. Le economie di piccole dimensioni prosperano quando allargano il giro di affari ai paesi vicini. (.....)

Nota della redazione:

non è forse legittimo pensare che Tito aveva capito tutto su ciò che era conveniente per tutti i paesi jugoslavi? Ci sarà qualcuno nei Balcani che farà questa memoria storica?

L a V O C E Telefax 06/ 7915200

cell. 339.3873909

e mail : gamadilavoce@aliceposta.it

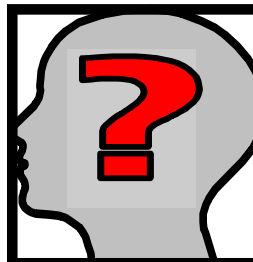
sito internet : www.gamadilavoce.it

codice fiscale per il 5/1000 : 90051080589

Coordinamento per la Jugoslavia:

a mail: jugoistrijan@libero.it
jugocoord@tiscali.it

Direttore: Andrea Martocchia



G.A.MA.DI.

L a V O C E

del Comitato per la Jugoslavia G.A.MA.DI.
e del Coordinamento per la Jugoslavia

Responsabile Andrea Martocchia



In Serbia e Repubblica serba ricordato il 14esimo anniversario della "Operazione Tempesta"

04. agosto 2009.

In Serbia e la Repubblica serba oggi si celebra il 14esimo anniversario dell'attacco dell'esercito croato contro la Repubblica Krajina e 13 comuni bosniaci. In questa operazione che è stata denominata Tormenta, alla quale hanno partecipato le forze croate e musulmane, sono stati uccisi 2.650 e sono stati cacciati 340 mila serbi.

Nella Krajina sono stati uccisi 2 mila serbi e dal suo territorio sono stati cacciati via 220 mila, mentre nella continuazione dell'operazione in Bosnia ed Erzegovina, denominata Maestral 95, le forze croate e il quinto corpo dell'esercito musulmano hanno ammazzato 655 ed hanno costretto all'esilio 125 mila serbi. L'aggressione contro la Krajina è stata effettuata nonostante essa si trovasse sotto la protezione delle Nazioni Unite e la sua delegazione il giorno precedente a Ginevra abbia accettato il piano Z-4 che prevedeva la sua reintegrazione nel sistema giuridico della Croazia. La Croazia non è stata punita in alcun modo per questa più massiccia pulizia etnica dopo la Seconda guerra mondiale.

SAVO ŠTRBAC: L'operazione Oluja ("Tempesta") ebbe le caratteristiche dell'etnocidio

5 agosto 2009

In Croazia il 5 agosto si celebra come una festa nazionale, mentre in Serbia si tengono liturgie per le numerose vittime dell'azione militare-poliziesca "Oluja" (Tempesta) con cui, 14 anni fa, in pochissimi giorni sono stati espulsi più di 220.000 Serbi dalla Croazia. Savo Štrbac, direttore del centro "Veritas" per le informazioni e documentazioni, da Belgrado, nella sua dichiarazione per la Radio Internazionale della Serbia, ribadisce che quest'azione non è stata soltanto un genocidio, ma ha avuto anche tutte le caratteristiche di un etnocidio. Ne riferisce il giornalista Mladen Bijelic.

Štrbac ci ricorda che l'esercito e la polizia croata, con l'aiuto generoso della NATO e di parte della comunità internazionale, con l'operazione "Tempesta" hanno compiuto un atto d'aggressione contro la Srpska Krajina nonostante questa fosse sotto la "protezione" ONU.

Questa operazione, egli valuta, non ebbe soltanto le caratteristiche del genocidio, ma si trattò di un etnocidio teso non soltanto all'uccisione ed espulsione di un popolo, ma alla cancellazione di tutte le tracce della sua esistenza in quelle zone, mediante la distruzione della sua eredità storica, culturale e spirituale, linguistica...

Durante l'operazione "Tempesta", la Croazia ha inviato più di 200.000 militari contro 230.000 Serbi, cita Šrbac. Durante la massiccia pulizia etnica dei Serbi dai loro focolari secolari, sono stati uccise o sono scomparse 1.922 persone, di cui 1.192 erano civili inermi (il 62 per cento, addirittura).

Tra loro, circa la metà erano di età oltre sessant'anni. Tra le persone uccise 534 erano donne e 19 bambini, di cui nove più giovani di 14 anni, sottolinea Štrbac. Egli afferma che di tutte queste persone disperse, è noto il destino di sole 813, mentre 1.109 risultano ancora come scomparse.

Štrbac, che fa parte del team giuridico serbo che sta preparando la contro-accusa contro la citazione della Croazia contro la Serbia per un presunto genocidio, sottolinea che proprio l'operazione "Tempesta" di cui la Croazia va tanto fiera sarà alla base della contro-accusa della Serbia, "così come tutte altre operazioni effettuate dalla Croazia dal 1991 in poi, che hanno contribuito a che i Serbi in Krajina praticamente non esistono più".

Egli spera che entro la data della prossima celebrazione della operazione "Tempesta" sarà chiuso il processo contro i generali croati incriminati dal Tribunale d’Aia per la pulizia etnica contro i Serbi della Krajina. (...)

LA RUSSA, CODICE SIA PIU' DI GUERRA

2009-08-10 18:12

Nuovo ordinamento militare adeguato a missioni internazionali

(ANSA) - ROMA, 10 AGO - E' 'fondamentale che il nostro ordinamento giuridico sia adeguato e adattato alle missioni internazionali'. Lo afferma il ministro La Russa. Il titolare della Difesa precisa che come sara' nei dettagli il nuovo codice militare per le missioni all'estero, lo decidera' il Parlamento e riferendosi alle regole di ingaggio per i soldati italiani, aggiunge che la sua idea e' quella di un sistema "che somigli piu' ad un codice militare di guerra che di pace".

LA "JUGOSLAVIA" A CRKVICKO POLJE

L’eco-villaggio e’ situato a 1000 metri s.l.m., inaugurato il 25 maggio nella giornata della Gioventu.

(Politika, 27.5.2008 - <http://www.politika.rs/rubrike/exyu/index.1.sr.html>

)Pluzine- Nella localita’ di Crkvicko Polje, 11 km da Scepan Polje, nel comune di Pluzine, nelle vicinanze del passaggio di frontiera tra il Montenegro e la Federazione della Bosnia-Erzegovina, a mille metri sopra il livello del mare, in occasione della ex Giornata della Gioventu’ e’ stato inaugurato l’eco-villaggio dal nome simbolico “Jugoslavia”. Questo villaggio si trova in un bellissimo luogo, tra la gola del fiume Tara e Piveniklo. La costruzione si deve a Jovan Nisic che ha investito 100.000 euro in questo progetto.

Desideroso di contraccambiare il suo paese natale e i suoi avi, a questo giovane e’ venuta l'idea di costruire il villaggio, ritenendo che molti ritorneranno, se non a vivere almeno a soggiornare in questo luogo di estrema bellezza. “Lo Stato del quale andavamo fieri non c’è piu’. Perche’ rimanga nel ricordo di tutti quelli che lo hanno amato e di quelli cui stava a cuore. Quello Stato non andava stretto a nessuno.

Per la molteplicita’ di nazioni e nazionalita’ [minoranze] esso rappresentava una piccola Europa. Che sia questo il simbolo anche di questo eco-villaggio in cui nessuno si dovrà trovare "fuori luogo" e dove ci sara’ posto per chiunque.

Ad alcune centinaia di metri si trova una Casa-ricordo costruita in nome di tutti quelli che hanno dato la vita per la Jugoslavia. Questo e’ un luogo storico, perciò anche il nome di questo villaggio deve ricordare il tempo che fu”, ha detto Jovan Nisic. (...) (R. Vukicevic)

Jugoslavi

Jugoslavi

di Stevan Mirkovic (Generale in pensione)

Nella sezione OPINIONI del giornale Politika, gli jugoslavi sono ospiti frequenti. Purtroppo, perlopiù siedono sulla panchina degli imputati. Ci chiamano jugonostalgici, il che non è esatto al cento per cento. Esiste un forte movimento sociale per la costituzione della nazionalità jugoslava. In Serbia, la promuove l'organizzazione sociale "La nostra Jugoslavia". Nel censimento del 1981, 1.219.045 cittadini della RFSJ si espressero come Jugoslavi (nel 1971 erano 273.077). La maggior parte di loro (441.941) erano dalla Serbia (Provincia autonoma di Vojvodina: 167.215, Provincia autonoma Kosovo e Metohija: 2.647). Nel censimento del 1991 nella Serbia si era rilevato un decremento sui 317.000 (PA Vojvodina: 168.859, PA Kosmet 3.070).Gli articoli scritti su di noi nella colonna OPINIONI, di regola, sono negativi. Finora nessuno jugoslavo, e probabilmente siamo in tanti, ha avuto l'opportunità di rispondere tramite questa colonna a queste osservazioni negative. Solo di recente, uno di noi, Dušan Babic, giornalista di Sarajevo, ha sfruttato tale possibilità. [Jugofobija sa usporenim dejstvom, Dusan Babic, publicista, Sarajevo, Politika 22.7.09: <http://komunisti.50webs.com/jugofobija.html>]

Gli articoli anti-jugoslavi sono solitamente scritti da ex-jugoslavi, e se volete anche da ex-comunisti. Spesso si tratta del tentativo di lavarsi dai peccati per essere stati jugoslavi e comunisti, e quindi loro ora gonfiano errori e lacune di quel periodo, il che conferma il vecchio detto che "il convertito [all'Islam] è peggiore del turco ottomano". Una volta, durante il periodo socialista costoro erano politicamente leali e benestanti cittadini. C'erano anche quelli che, dopo aver commesso qualche errore, finivano in galera; oggi questi personaggi descrivono le loro giornate trascorse a cogliere patate come una pesante prigionia!

Certamente è difficile trovare e descrivere gli errori e lacune più significativi in quel periodo, per il mero fatto che non ce n'erano. In quelperiodo brillante ci sono stati anche dei momenti scuri, ma di breve durata. Per questo motivo, in questi loro articoli odierni si fa manipolazione usando mezze-verità, menzogne, definizioni arbitrarie e perfino oltraggi. Dei pettegolezzi non vorrei neanche parlare; sono in voga nell'attività dei partiti politici e dei mass media. Anche l'UE esige questo comportamento dall'attuale regime. Sarà difficile il percorso nella carriera di membro di un partito o di giornalista, se non si è capaci di bestemmiare, di tanto in tanto, contro la RFSJ, contro la Lega dei Comunisti e contro Tito.

Ecco da dove deriva la soddisfazione per gli jugoslavi odierni: dalla lettura di queste menzogne e calunnie sul nostro conto, perchè la loro falsità è talmente evidente e ridicola che non si deve neanche argomentare. Tali perle sono coltivate dallo scrittore Basara e dal regista G. Markovic, ma si trovano innanzitutto nei confusi testi scritti da Eva Ras. Ne cito solo due: "... del resto, i poliambulatorii erano ideati per dichiararvi sani anche quando eravate malati..." e "la metà della popolazione spiava l'altra metà: fratello contro fratello, marito contro moglie!" Queste idiozie non le avrebbe mai pubblicate neanche la "stampa gialla" che G. Markovic critica così appassionatamente!

Eva Ras è arrabbiata in modo particolare con Tito, e nei suoi scritti le abitazioni di Tito "comprendevano un intero arcipelago del mare Adriatico e nel paese centinaia e centinaia di ville residenziali". Una menzogna fantasiosa, bisogna ammettere. In totale queste ville sono una decina, mentre Tito di solito soggiornava nella villa di Karadordevo, a Brdo presso Kranj e sulle isole di Brioni. Queste ville erano aperte a tutti i funzionari degli organi federali e delle repubbliche, a turisti, funzionari pubblici stranieri, eccetera. La verità è, naturalmente, che l'Adriatico era un mare popolare, sovrappopolato di colonie per i lavoratori e i bambini (le grandi imprese, per esempio il Laminatoio Sevojno, avevano propri alberghi), per non parlare delle moltissime seconde case che crescevano come funghi lungo i 2000 km del litorale. Nel periodo giugno-settembre la Jugoslavia si trasferiva al mare. Ora lì si fanno il bagno gli stranieri, mentre noi osserviamo l'Adriatico sulle vecchie cartoline! Poi, " Tito per almeno la metà di ogni anno stava in giro per ilmondo", eccetera.

Tutti i viaggi di Tito ci hanno portato enormi benefici economici e politici. Lui era un grande statista ed un